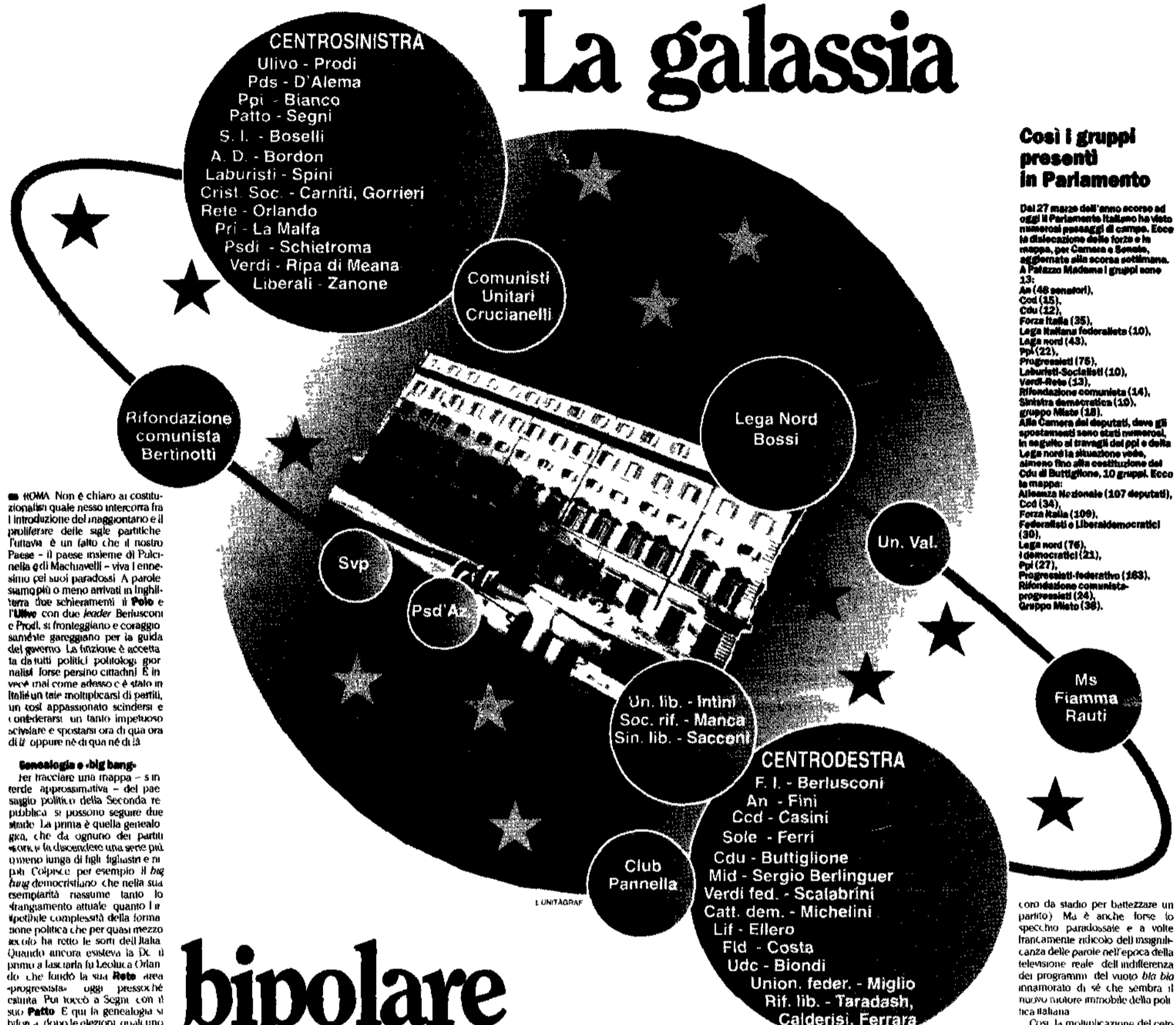


Il big bang delle vecchie formazioni, il proliferare di nuove sigle, i leader sempre più «soli al comando» La fine del proporzionale, le candidature «virtuali», nomi che guardano al marketing più che alla sostanza

La galassia



Così i gruppi presenti in Parlamento

Dal 27 marzo dell'anno scorso ad oggi il Parlamento italiano ha visto numerosi passaggi di campo. Ecco la dislocazione delle forze e la mappa, per Camera e Senato, aggiornata alla scorsa settimana. A Palazzo Madama i gruppi sono 13:

- An (48 senatori), Ccd (15), Cdu (12), Forza Italia (35), Lega italiana federalista (10), Lega nord (43), Ppi (22), Progressisti (75), Laburisti-Socialisti (10), Verdi-Rete (13), Rifondazione comunista (14), Sinistra democratica (10), Gruppo Misto (18).

Alla Camera dei deputati, dove gli spostamenti sono stati numerosi, in seguito ai travagli del Ppi e della Lega nord la situazione vede, almeno fino alla costituzione del Cdu di Buttigione, 10 gruppi. Ecco la mappa:

- Alleanza Nazionale (107 deputati), Ccd (34), Forza Italia (109), Federalisti e Liberaldemocratici (30), Lega nord (76), I democratici (23), Ppi (27), Progressisti-federativi (163), Rifondazione comunista-progressisti (24), Gruppo Misto (38).

ROMA. Non è chiaro ai costituzionalisti quale nesso intercorra fra l'introduzione del maggioritario e il proliferare delle sigle partitiche. Tuttavia è un fatto che il nostro Paese - il paese insieme di Piacinella e di Machiavelli - viva l'ennesimo dei suoi paradossi. A parole siamo più o meno arrivati in Inghilterra due schieramenti il Polo e l'Ulivo con due leader Berlusconi e Prodi, si fronteggiano e coraggiosamente gareggiano per la guida del governo. La frazione è accettata da tutti politici, politologi, giornalisti forse persino cittadini. È invece mai come adesso che è stato in Italia un tale moltiplicarsi di partiti, un così appassionato scindersi e ricomporsi: un tanto impetuoso schiatare e spostarsi ora di qua ora di là - oppure né di qua né di là.

Genealogia e big bang. Per tracciare una mappa - e in certe approssimative - del paesaggio politico della Seconda repubblica si possono seguire due strade. La prima è quella genealogica, che da ognuno dei partiti «origina» fa discendere una serie più o meno lunga di figli, figliastri e nipoti. Colpisce per esempio il *big bang* democristiano che nella sua esemplarità riassume tanto lo «frangimento attuale» quanto l'ipotetibile complessità della formazione politica che per quasi mezzo secolo ha retto le sorti dell'Italia. Quando ancora esisteva la Dc, il primo a lasciarla fu Leoluca Orlando che fondò la sua Rete area «progressista» - oggi pressoché estinta. Poi toccò a Segni con il suo Patto. E qui la genealogia si biforca: dopo le elezioni qualcuno del Patto andò con Forza Italia mentre l'ex mezzobusto Michellini fondò i Cattolici democratici area «polo» poi confluiti con alcuni ex leghisti nei Federalisti liberaldemocratici e ora - pare - è derivati ai neonati Cdu di Buttigione. Quanto al Patto da qualche mese si è confederato con i Socialisti italiani (uno dei cinque frangenti cinque del Psi) e con la maggioranza di Alleanza democratica (cioè Bordon e Bogi) rispettivamente ex Pci e ex Pri per dar vita ai Democratici. Ma torniamo alla Dc quando si trasforma in Partito popolare. Casini e Mastella fondano il Centro cristiano democratico area «polo» che recentemente si è federato il Sole (socialdemocratici e liberali europei) di Enrico Ferri fuoriuscito dal Psi insieme a Luigi Preti che però con la federazione non è d'accordo. Più o meno nei giorni della scissione del Ccd dalla Dc Ppi escono anche i Cristiano-sociali area «progressista». L'ultima della genealogia è di questi mesi di Ppi per qualche tempo ce ne sono stati due. Ora Buttigione ha fondato i Cristiani democratici uniti area «polo». L'ha accolta sempre nella forma vagamente «sottile» della federazione italiana del Movimento democratico italiano di Sergio Berlusconi e i Verdi federalisti o secondo altri fonti i Verdi liberaldemocratici simbolo l'Ateneione che naturalmente non vanno confusi con i Verdi rosali dell'ex deputato Franco Russo e l'antimanager con i Verdi propriamente detti di Ripa di Meana.

bipolare

Un maggioritario con trentotto partiti

Quanti partiti ci sono in Italia? Rispondere non è facile. Un censimento provvisorio e forse incompleto, arriva a quota trentotto. Proprio così trentotto il triplo di due anni fa quando arrivò la legge maggioritaria. Ma potrebbero esser già diminuiti i trentotto partiti esistenti per la fusione o la «confederazione» di questo con quello. Oppure - più probabilmente - stanno di nuovo moltiplicandosi per gemmazione per partenogenesi o magari per merza.

FABRIZIO RONDOLINO

La fine dei partiti

La genealogia della grande dispersione di nuove sigle è saggiamente per molti motivi. C'è chi dice come potessero fino a meno di due anni fa convivere sotto lo stesso tetto pesante e movimentato così diversi. La Dc che un tempo era tutto se stesso sparigliata comparsa. E seguono senza fine i conti: è vero per esempio che nel Ppi di Bianco c'è gran parte dell'ex sinistra di Mani Ceccato stato fondato il centro di sinistra (Suzi) regge con Buttigione, le sorti del Cdu. Però a non in incanto in questi mesi non si è mai visto il Dc non è più l'Ulivo. E la fine di poco conto. La spensierata del Ccd e del Cdu.

La mappa del caos

C'è poi un altro ostacolo per contare i gruppi e supposti della galassia. C'è la sinistra progressista che si sposta e si sposta. C'è il gruppo di Enrico Manca (prima con i progressisti poi per una candidatura mancata) e di altri tre il famiglio socialista e cioè i Socialisti riformisti dello stesso Manca l'Unione liberalsocialista di Intini e la Sinistra liberale di Secconi. Tentativo infragato per chi pensava un po' intanto si rifiutò di sottoscrivere un documento che guidava sull'esperienza su per la loro via.

La mappa del caos

C'è poi un altro ostacolo per contare i gruppi e supposti della galassia. C'è la sinistra progressista che si sposta e si sposta. C'è il gruppo di Enrico Manca (prima con i progressisti poi per una candidatura mancata) e di altri tre il famiglio socialista e cioè i Socialisti riformisti dello stesso Manca l'Unione liberalsocialista di Intini e la Sinistra liberale di Secconi. Tentativo infragato per chi pensava un po' intanto si rifiutò di sottoscrivere un documento che guidava sull'esperienza su per la loro via.

coro da stadio per battezzare un partito) Ma è anche forse lo specchio paradossale e a volte francamente ridicolo dell'insignificanza delle parole nell'epoca della televisione reale dell'indifferenza dei programmi del vuoto bla bla innamorato di sé che sembra il nuovo motore immobile della politica italiana.

Così la moltiplicazione del ceto politico si produce in una sorta di vuoto pneumatico non soltanto al di là o al di qua delle ideologie o dei programmi ma spesso in forme che prescindono apertamente dagli «strumenti» della realtà. La «ridotta di posizione» che ai tempi della Prima repubblica faceva essenziale un patto del 25 oggi raggiunge una sua fase suprema e paradossale. Perché seppure la proporzionale non c'è più i partiti che mai sfiorerebbero il 2 possono chiedere (e ottenere) candidature e seggi in grazia della propria sola esistenza che però ecco il punto - puramente virtuale - in compenso e per contrasto il proliferare dei partiti ha cancellato o quasi le controparti sopravvissute sotto cui si è nascosto di norma si fonda un suo movimento. I partiti di consistenza sono assai più leaderisti e intransigentemente meno democratici di un tempo perché la sigla si è mossa e chi la guida a anche per le spese non è altro da sapere. Così anche nei partiti maggiori dove c'è un po' di «democrazia» si è formato un «gruppo» di partiti che hanno più o meno la stessa «chicca». A chi non usa partiti per il voto sono subito il Pds e il Ppi con il dissenso di Lf e Cdu. E Ppi per tutti gli altri e un allegro e vario fiorire di alleanze e movimenti e naturalmente «leghe». L'insignificanza del nome che si sceglie e probabilmente un'esclusa di marketing, respingere come sempre Berlusconi che sceglie un